

L. Piccolo, *Ugo Ojetti e la Russia: incontri, itinerari, corrispondenze*, Altraleinea, Firenze 2021, pp. 242.

Uno dei filoni di ricerca più significativi che riguardano la storia della slavistica italiana è sicuramente quello dei rapporti tra gli intellettuali italiani e gli esponenti della società russa o gli studiosi di letterature slave. Il Novecento come noto è stato ricco di figure che, pur non venendo da una formazione slavistica, hanno intessuto in Italia importanti relazioni con intellettuali russi e studiosi di quella cultura, proponendosi con risultati non privi di rilievo come interpreti appassionati di opere, luoghi e fenomeni, sollevando problemi, favorendo contatti, incontri e dibattiti: Papini, Prezzolini, Soffici, Codignola, Fiore e molti altri. Una delle più originali e prolifiche tra queste personalità è sicuramente quella di Ugo Ojetti (1871-1946), scrittore, critico d'arte e giornalista divenuto celebre già alla fine del XIX secolo per le sue innovative interviste ai letterati, e poi, soprattutto in virtù delle proprie competenze di critico d'arte, per la collaborazione (che mantenne fino alla morte) con il "Corriere della sera" (la Terza pagina era il suo 'palcoscenico' prediletto), di cui fu anche direttore nel 1926. In tutta la sua vita Ojetti ebbe uno sguardo molto attento al mondo orientale, in particolare a quello russo; sguardo che emerge nelle preziose corrispondenze di viaggio per il "Corriere della sera" e nei rapporti personali, visto che nel suo archivio figurano tracce di contatti epistolari con ben 47 corrispondenti russi, tra i cui nomi spicca sicuramente quello di Maksim Gor'kij, "una delle personalità russe che maggiormente ha influito sulla comprensione di Ojetti del mondo russo" (p. 72).

A ricostruire il percorso di 'esplorazione' del mondo russo da parte di Ojetti, questo "Ulisse assetato di sapere", raffinato uomo di lettere per il quale Indro Montanelli spese parole di grande stima, contribuisce con una certa organicità lo studio monografico di Laura Piccolo, uscito per le edizioni Altraleinea nella collana di Studi storici e pubblicato con il patrocinio della Società di Studi Fiorentini. Va detto che l'autrice, professore associato di letteratura russa presso l'Università di Roma Tre, può vantare una lunga esperienza nelle ricerche di archivio che riguardano gli emigrati russi in Italia e i loro rapporti con gli intellettuali nostrani, avendo preso parte attiva al progetto sugli "Archivi russi in Italia", grazie al quale possiamo avere una mappatura fondamentale delle presenze russe in Italia nel Novecento, oltre che numerosi dati archivistici, da cui partire per svolgere ricerche come quella dell'autrice. Ebbene, l'Ojetti di Laura Piccolo rispecchia la sua "scelta di tirare le somme di anni di ricerche" (p. 19), quindi va interpretato come il punto di arrivo di un lungo lavoro basato su documenti inediti, sia testuali che visuali, raccolti negli archivi a cui conducevano le tracce lasciate dall'intellettuale romano: oltre che all'Archivio Centrale di Stato e del Ministero degli Esteri italiano, preziosi documenti sono stati rinvenuti in quello del "Corriere della Sera", del Gabinetto

Viessieux, della Biblioteca Nazionale di Firenze e della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, dove pure si conserva un fondo Ojetti. Il risultato è un prezioso e sistematico lavoro che si avvale di una consolidata metodologia e che, pur presentando una ricca messe di materiali, non chiude la porta a successivi approfondimenti, che si potrebbero ulteriormente sviluppare partendo dall'impianto proposto dall'autrice del volume.

Il libro segue i percorsi russi di Ojetti secondo un criterio cronologico e una divisione in nuclei biografici e (nell'ultima parte) tematici che si rispecchia nei capitoli II-V, mentre nel I si offre un ritratto di Ojetti alla luce dei suoi contatti russi. Il II capitolo è dedicato ai reportage giornalistici sul viaggio nella Russia asiatica, redatti per il "Corriere della sera" all'inizio del secolo e noti con il nome di "Lettere asiatiche": vi figurano infatti descrizioni delle tappe di un viaggio che lo portò fino "all'ultima cittadina russa prima del confine cinese" (p. 59).

Di particolare interesse è poi la conoscenza e frequentazione di Ojetti con Gor'kij, nella cornice autunnale fiorentina del 1907, a cui è dedicato il capitolo III: affidandosi a preziosi materiali d'archivio e incrociandone i dati con recensioni e articoli di giornale, Piccolo segue il corso delle settimane in cui sboccia, si consolida e purtroppo (a causa di un malinteso) si interrompe questa amicizia, tra lunghe discussioni a tavola, scambi di libri e preziose riflessioni, come quella sul contadino russo ispirata dalla statua del *Ciccajolo* di Trentacoste, davanti alla quale "Gor'kij andava in estasi" (p. 81).

Altra tappa fondamentale dell'itinerario di Ojetti alla scoperta della Russia è un secondo viaggio in quelle terre, compiuto con la moglie Fernanda Gobba nel 1910 e sempre per il "Corriere della sera", al quale l'autore intende proporre "articoli composti di tanti pezzi, spunti, quadretti liberi e leggeri": come sottolinea Piccolo, che vi dedica l'intero capitolo IV, si tratta di "materiali eterogenei, che nell'insieme richiamano alla mente il reportage narrativo" (p. 103) e per la cui redazione Ojetti trovò un valido aiuto nella moglie Fernanda. Questi materiali possono richiamarsi al titolo della rubrica in cui apparvero sul "Corriere della sera", ovvero *Cose viste in Russia*: vi si riflettono infatti alcune caratteristiche dello stile del 'veditore' Ojetti, quindi sguardo incantato, talora leggero, sulle cose anche semplici della vita, con particolare attenzione a quelle che ispirano riflessioni sull'anima del popolo e confronti con l'Occidente.

Tra i numerosi pregi dello studio di Piccolo spicca sicuramente anche quello 'visuale', dato che il volume ospita numerose fotografie che ritraggono il protagonista in diversi momenti della sua vita personale e intellettuale, soprattutto dei suoi viaggi, anche in questo caso materiale che è stato rinvenuto nei fondi archivistici di Ojetti: si tratta di un altro elemento di pregio per questo volume che si pone come un esempio per quanti vorranno dare ulteriore sviluppo al grande tema dei rapporti tra gli intellettuali italiani e il mondo russo, che presenta ancora numerosi itinerari da esplorare.

Marco Caratozzolo